


# *Introduzione*

*di Pietro Boscolo*

**A**nche se, con l'avvento del cognitivismo, l'apprendimento ha perso la presenza da protagonista che per molto tempo aveva avuto nella ricerca psicologica, l'interesse per la tematica non è mai venuto meno, soprattutto in relazione ai contesti di istruzione, e anzi si è accresciuto negli ultimi decenni, portando a un progressivo ampliamento del significato del termine. Da un lato, il cognitivismo, pur "sacrificando" l'apprendimento, ha estensivamente studiato i processi di acquisizione e soprattutto di utilizzazione della conoscenza; dall'altro, a partire dagli anni '80 l'approccio socioculturale, fortemente influenzato dal pensiero di Vygotskij, ha sottolineato la dimensione sociale e partecipativa dell'apprendere. Certo, una concettualizzazione unitaria dell'apprendimento quale quella del comportamentismo sembra irrimediabilmente lontana: non solo cognitivismo e approccio socioculturale divergono profondamente sul piano teorico e metodologico, ma il loro attuale monopolio delle tematiche dell'apprendimento non sembra definitivo. Il paradigma teorico delle reti neurali, o connessionismo, affronta con assunti e metodi diversi dai due approcci lo studio dei processi cognitivi, e tra questi l'apprendimento (si veda l'articolo di D. Parisi in questo numero): anche se la possibilità di applicazione sembra ancora lontana, gli esiti finora raggiunti sono promettenti.

Sul piano dell'istruzione il dibattito recente sul riordino dei cicli, cui hanno largamente partecipato insegnanti e studiosi di diversa formazione, ha contribuito a portare in primo piano il problema dell'apprendimento. Come in genere accade nei



dibattiti con larga partecipazione, non si sono confrontate le posizioni teoriche, ma hanno assunto un rilievo particolare alcuni concetti e termini attinenti all'apprendimento anche se non riconducibili *in toto* all'uno o all'altro quadro teorico, e non di rado fonti di confusioni semantiche e incertezze.

Questo numero monotematico della rinnovata «Scuola e Città» ha per tema, appunto, l'apprendimento, considerato da prospettive diverse della ricerca psicologica. Sulla scia di quel dibattito i contributi qui presentati, ovviamente senza pretesa di esaustività e neppure di rappresentatività, si focalizzano su alcune parole-chiave che periodicamente emergono sia nella letteratura pedagogica che nei discorsi di senso comune. L'articolo di Alberto Oliverio riguarda la motricità e il suo significato nello sviluppo cognitivo: è il punto di vista di uno psicobiologo, che mette in rilievo, per contrasto, la tradizionale connotazione cognitiva che il termine "apprendimento" assume nella nostra scuola. Il contributo di Anna Emilia Berti riguarda la continuità, altro termine largamente usato nella scuola in questi ultimi anni. L'autrice lo affronta nella prospettiva di un tema che sta all'intersezione di sviluppo e apprendimento: il cambiamento concettuale. In termini di cambiamento concettuale non solo si chiarisce il significato di continuità, ma anche l'intreccio tra continuità e discontinuità nell'apprendimento.

Una parola ancora più usata, almeno durante il dibattito sul riordino dei cicli, è "competenza": Anna Maria Ajello ne analizza il significato in relazione ai contesti d'uso. Dal suo contributo, oltre che una opportuna puntualizzazione semantica viene l'auspicio di un'istruzione "autentica", che dia cioè largo spazio alle attività in cui e da cui gli studenti traggono la consapevolezza del loro essere competenti. La parola di cui si occupa Domenico Parisi è "tecnologie". Anche se l'autore dedica provocatoriamente il suo contributo al fallimento applicativo della psicologia dell'apprendimento, la *pars destruens* porta a una concezione innovativa dell'uso delle tecnologie nella scuola: tecnologie come strumenti per una nuova interattività e come antidoto all'eccesso di verbalismo dell'istruzione.

La penultima parola è "insegnanti", in relazione ai quali Giorgio Cherubini considera l'apprendimento. Spesso si parla di apprendimento scolastico dando per scontata e senza problemi la mediazione degli insegnanti, chiamati ad applicare in classe il sapere psicologico. Di fatto, questa mediazione è tutt'altro che diretta, ma deve fare i conti con le "teorie" che gli insegnanti sviluppano nel corso della loro pratica professionale. Queste "teorie" riguardano anche la motivazione. Tradizionalmente studiata separatamente dall'apprendimento, la motivazione sempre più risulta essere una parola-chiave di questa tematica. Pietro Boscolo la tratta in relazione ad alcune convinzioni di senso comune, la cui messa in discussione sembra essere prioritaria rispetto a qualsiasi serio lavoro degli insegnanti volto (e auspicato) a stimolare e mantenere il coinvolgimento degli allievi nell'apprendimento.